



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

XX DOMENICA T.O. - ANNO A

(Is 56, 1.6-7; Sal 66; Rm 11,13-15. 29-32; Mt 15, 21-28)

L'episodio della Cananea, che il vangelo di questa domenica ci racconta, si trova al centro tra la disputa sulla tradizione (cfr. Mt 15,1-20) e la seconda moltiplicazione dei pani per i settemila (Cfr. Mt 15, 29-38). È, quindi, preparato dalla discussione sull'impurità e, a sua volta, prepara la seconda moltiplicazione dei pani: cioè l'apertura dell'elezione a tutti i popoli. Già nella prima delle letture il Signore, tramite il profeta Isaia, invita anche gli "stranieri" che lo riconoscono come Signore, ad entrare nella sua casa di preghiera, che viene definita appunto: "casa di preghiera per tutti i popoli".

1. In quel tempo, partito di là...: per evitare inutili discussioni sull'impurità con scribi, farisei ed altre autorità giudaiche, Gesù si ritira verso il sud del Libano, verso la terra dei fenici, ossia in terra pagana. Ma anche qui deve affrontare lo stesso problema. Una donna cananea gli pone di fronte il quesito della salvezza dei pagani...

2. «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non rivolse neppure una parola: circa questa donna, è opportuno ricordare che essa appartiene ad un popolo che gli ebrei appellavano di "cani". Questo appellativo, che potrebbe essere di dispregio, indica la separazione da Israele. Questa donna è definita da una non-appartenenza, non è nessuno, il Signore stesso si rivolgerà a lei con una parola d'inabituale durezza, anche se userà un modo che ne diminuisce l'asprezza: "cagnolini...". Si tratta di un vero e proprio insulto per la mentalità orientale, per la quale i cani sono animali impuri... Ma quella della cananea sembra essere vera fede! Lei riconosce in Gesù "il Signore", lo chiama "Figlio di Davide" e lo prega non per sé ma per la figlia. Continua a pregare anche davanti all'apparente fallimento della sua preghiera e davanti al palese rifiuto di Gesù, tanto da suscitare l'intercessione degli apostoli i quali a loro volta pregano per lei: «*Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!*».

3. Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Gesù, all'esordio dell'alterco con questa donna, pensa che il suo compito sia quello di riunire il gregge disperso d'Israele. Si ha l'impressione che Gesù non abbia ancora capito che la salvezza sia per tutti gli uomini! Ma la donna, che gli aveva chiesto di liberare la figlia dal possesso demoniaco, insiste ancora, con grande umiltà, nel chiedere il suo aiuto, non mostrando alcun segno di offesa nonostante Gesù le risponda: «*Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini*». A questo punto questa donna-madre, con prontezza, risponde che anche i cagnolini vengono nutriti dalle briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni. Alla fine è Gesù ad arrendersi: «*Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri*». Preghiera, umiltà e fede abilitano la donna a passare dall'appartenenza al popolo di Canaan ai figli di Israele: la fede e l'umiltà purificano il cuore. Per questo i padri hanno visto in lei la figura della chiesa che prega perché i popoli pagani, fino a quel momento legati dal demonio, fossero riconosciuti anch'essi figli e potessero nutrirsi dello stesso pane. E così, mentre Gesù rinnova lo scopo primo della sua missione: annunciare il regno alle pecore perdute di Israele, il suo cammino lo porta ad aprire la salvezza anche ad altre pecore che non sono di quell'ovile.

Spunti per la riflessione:

-Siamo in grado di vivere un vangelo senza frontiere? Quanto grande è la nostra apertura?

-Noi, come la donna cananea, potevamo essere pecore di un altro ovile, esclusi dalla salvezza ... quanto grande e convinta è la nostra fede?

-Crediamo realmente nella forza della preghiera, fatta con insistenza?